TORINO
Anno 77 - Num. 86
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-948

LA STAMPA

SABATO
10 Aprile 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali: L. 12 - Finanziari: L. 16 - Necrologie: L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale [illegible] - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - [illegible] L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - [illegible]. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. — C. C. P. N. 2/1380.

L'attacco nemico continua lungo tutto il fronte tunisino

Gravi perdite inflitte all'avversario da reparti italiani e germanici che hanno proseguito strenuamente la lotta su capisaldi isolati

Bollettino n. 1049

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 1049:

L'attacco nemico, appoggiato da poderose formazioni aeree, è continuato violento lungo tutto il fronte tunisino e specialmente nel settore meridionale: in conformità degli ordini, le truppe dell'Asse ripiegano su nuove posizioni di schieramento.

Reparti germanici e italiani, benchè isolati e sorpassati dalle colonne nemiche, hanno lottato strenuamente sui capisaldi loro affidati, infliggendo gravi perdite all'avversario.

Nei combattimenti aerei della giornata, quattro apparecchi sono stati abbattuti dalla nostra caccia, due da quella germanica, altri due velivoli nemici venivano distrutti dalle artiglierie della difesa.

Sulle operazioni in Tunisia il comunicato germanico dice:

Sul fronte tunisino l'attacco in grande stile sferrato da forze nemiche di gran lunga preponderanti contro le truppe italo-tedesche prosegue.

Nel settore meridionale dello stesso fronte le nostre truppe impegnate in continui, aspri combattimenti, si sono portate su nuove posizioni. Tentativi di aggiramento sono stati respinti nel corso di duri combattimenti. Nei settori centrale e settentrionale sono falliti parecchi tentativi di sfondamento compiuti da forze anglo-americane. Ivi sono stati distrutti 33 carri armati nemici.

LA SITUAZIONE

● La battaglia di Tunisia prosegue dura, implacabile su tutti i settori. La prima, la quinta e l'ottava armate nemiche muovono all'attacco coll'obiettivo evidente di tagliare, sezionare le forze dell'Asse. Il tentativo non è riuscito e se è vero che nel settore meridionale le unità italo-germaniche sono in movimento per stabilirsi su nuove posizioni, la resistenza accanita impedisce le manovre di accerchiamento progettate dal comando anglosassone. Siamo nella fase più difficile della battaglia tunisina; ma essa era prevista dati i grandi concentramenti di uomini e materiali forniti da tutte le parti dell'Impero britannico e dagli Stati Uniti.

● Mentre l'Esercito giapponese in Birmania sta liquidando la magnificata impresa di Wavell contro Akyab, gli aviatori del Tenno di vigilanza nelle acque delle Salomone hanno riportato una grande vittoria contro un forte convoglio anglosassone diretto a rifornire le basi dell'isola di Guadalcanar. Solo coll'intervento di aerei sono stati colati a picco un incrociatore, un cacciatorpediniere e dieci piroscafi da carico: otto di questi ultimi stazzavano complessivamente 56 mila tonnellate. E' una superba impresa che ostacolerà notevolmente i piani di Mac Arthur rivolti a fare di Guadalcanar il punto di partenza per ulteriori azioni offensive. Roosevelt e Churchill sempre più ostinati nella loro strategia mediterranea ostentano una certa indifferenza per gli avvenimenti in Asia e nel Pacifico; ma non sono della stessa opinione i dirigenti australiani che lanciano appelli su appelli in quanto avvertono che col trascorrere dei mesi il Giappone organizza un sì forte sistema di difesa degli arcipelaghi che lo scacciarlo sarà un compito disperato.

● Inglesi e americani perdono il loro tempo non solo nello sfornare progetti politici ma anche nel preparare dei piani economico-finanziari subordinati alla sconfitta del Tripartito. Così sono venuti fuori un piano Morgenthau e un piano Keynes per una soluzione universale del problema monetario. Togliendo la vernice rispunta sempre la rivalità fra il dollaro e la sterlina; ma il primo ha ormai un notevole vantaggio e forza il passo per distanziare irreparabilmente la vecchia rivale.

a. s.

La costa normanna bombardata dagli anglo-americani

Parigi, 9 aprile.

L'aviazione anglo-americana ha nuovamente bombardato la costa normanna colpendo particolarmente Abbeville e Trouille e facendo numerose vittime.

PRESENTI ALLE BANDIERE

I Caduti nel marzo

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di marzo e quelle non comprese in precedenti elenchi per le quali sono pervenuti sino al 31 marzo ultimo scorso i documenti prescritti e le segnalazioni nominative, sono:

ESERCITO e MILIZIA: Africa Settentrionale: caduti 512, feriti 548, dispersi 2080.

Russia: caduti 375 (nominativi non pubblicati nel mese scorso ma compresi nel numero di 3125 di cui alla 16a lista).

Balcania e rimanenti territori occupati: caduti 490, feriti 1164, dispersi 1582.

Territorio metropolitano: caduti 101, feriti 78.

MARINA: caduti 159, feriti 197, dispersi 547.

AERONAUTICA: caduti 80, feriti 71, dispersi 98.

MARINA MERCANTILE: caduti 53, feriti 42.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale «Le Forze Armate».

Al gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa imperitura gratitudine della Patria.

Impressionante bilancio di navi danneggiate

In tre mesi gli anglo-sassoni hanno avuto ben 237 navi avariate

Roma, 9 aprile.

Nei periodici bilanci delle perdite inflitte al nemico sui mari, si parla sempre, quasi di sfuggita, delle navi danneggiate più o meno gravemente. Il problema delle unità da guerra e mercantili avariate non è invero, per gli anglosassoni, meno allarmante di quello delle perdite. Uno sguardo alle cifre fornite dai rispettivi comunicati ufficiali rileva che dal 1.o gennaio al 7 aprile di questo anno le forze italiane sono riuscite a colpire e a danneggiare nel Mediterraneo, oltre quelle affondate, ben trentasette unità navali nemiche: 10 da guerra e 27 mercantili e precisamente: 4 navi da guerra e 4 mercantili colpite da nostri mezzi navali di superficie, 4 navi da guerra e un mercantile da nostri sommergibili, 2 navi da guerra e 22 mercantili da nostri aerei. Nello stesso periodo le forze tedesche, operando nei diversi mari, hanno potuto colpire e danneggiare oltre quelle affondate, duecento navi anglosassoni: 26 da guerra e 174 mercantili. In totale dunque, alle navi anglosassoni affondate e definitivamente perdute, vanno aggiunte nel bilancio delle passività anglosassoni sofferte in poco più di tre mesi del 1943, ben 237 navi avariate.

Ora, calcolando che una riparazione per ciascuna nave richiede una media di lavoro di 15 giorni con l'impiego di dieci operai al giorno in una giornata lavorativa di otto ore, ne viene che i soli danneggiamenti inflitti dalle Potenze dell'Asse al tonnellaggio nemico nel primo trimestre di quest'anno significano un totale di 282.800 ore lavorative sottratte nei cantieri e nelle varie fabbriche complementari alla costruzione di nuove unità, oltre l'immobilizzo di scali e bacini.

E' bene ora tenere presente che si tratta di un calcolo molto approssimativo, eccezionalmente inferiore alla realtà e quindi favorevole per il nemico. Secondo infatti alcune recenti confessioni del segretario finanziario dell'ammiragliato britannico, Hull, si rileva che dall'inizio della guerra i cantieri britannici hanno già dovuto riparare successivamente [illegible]mila navi.

Convoglio americano distrutto nelle acque delle Salomone

Un incrociatore, un caccia e 10 trasporti affondati dagli aerei giapponesi

Tokio, 9 aprile.

Il Quartier generale imperiale stamattina ha comunicato:

«Il 7 corrente poderose formazioni dell'aviazione navale giapponese hanno effettuato un attacco contro una formazione navale nemica al largo delle isole Florida, nel gruppo delle Salomone, conseguendo i seguenti risultati: un incrociatore, un cacciatorpediniere e dieci trasporti nemici sono stati affondati; altri dieci trasporti sono stati gravemente danneggiati ed uno è stato colpito. Sono stati inoltre abbattuti 37 apparecchi avversari. I giapponesi hanno perduto sei apparecchi che si sono lanciati volontariamente contro gli obbiettivi. Questa battaglia aeronavale prenderà il nome di «Battaglia al largo delle isole Florida».

I particolari, giunti in serata a Tokio, sulla vittoria riportata dai giapponesi al largo delle isole Florida, ha offerto una nuova opportunità alla stampa di salutare l'avvenimento con particolare entusiasmo. Il convoglio americano, che proveniente da Guadalcanar tentava di raggiungere le isole Florida, è stato avvistato mentre si trovava ancorato nelle vicinanze del capo Coli, sulla costa settentrionale di Guadalcanar.

L'azione sul porto di Tulagi

Gli aerei da bombardamento della marina nipponica che lo hanno avvistato per i primi, hanno anzitutto bombardato il porto di Tulagi dove gli americani stanno costruendo una base aerea, e dove sono state causate gravi devastazioni. Subito dopo, malgrado il violento fuoco di sbarramento, i bombardieri giapponesi si sono avvicinati alle navi e con ben diretti tiri, hanno colpito con bombe ed affondato dieci navi trasporto, un incrociatore ed un cacciatorpediniere.

Questo successo è tanto più notevole in quanto che le navi nemiche erano protette da aerei da combattimento sopraggiunti da una vicina base aerea. Di essi ne sono stati distrutti 37 in rapidi combattimenti aerei; trenta dei quali erano del tipo Grumman. L'attacco è stato eseguito in pieno giorno, ma in condizioni atmosferiche avverse. La pioggia e le nubi rendevano la visibilità pessima. La quasi completa distruzione di questo convoglio deve avere gravi conseguenze sui rifornimenti del nemico nella zona delle isole Salomone e sulle sue intenzioni di organizzare nuove offensive contro le posizioni nipponiche del Pacifico Meridionale. Dei dieci trasporti nemici, due stazzavano 8000 tonnellate ciascuno, e sei erano di 5000 tonn.

Oltre ai suddetti particolari su questo nuovo brillante successo, si apprendono quelli relativi alla disfatta inflitta agli anglo-indiani in Birmania. Le truppe giapponesi che hanno aggirato la colonna degli invasori, hanno rastrellato il campo di battaglia, raccogliendo numeroso bottino. Nella loro ritirata, gli inglesi si sono preoccupati esclusivamente di salvare se stessi e hanno abbandonato alla loro sorte i soldati indiani. Le migliaia di sbandati, per la maggior parte feriti o affetti da malattie tropicali, sono stati salvati dal pronto intervento delle formazioni giapponesi al seguito delle truppe [illegible].

Altri dispacci dal fronte indo-birmano informano che formazioni aeree nipponiche hanno attaccato il 5 corrente una base militare nemica posta addentro il territorio indiano, 200 km. oltre Chittagong. Gli apparecchi giapponesi sono riusciti a distruggere varie installazioni militari, senza subire alcuna perdita.

Attacco nemico a una nave ospedale

Altre potenti formazioni di bombardieri dell'aviazione giapponese, scortati da caccia, hanno effettuato un violento attacco contro l'aeroporto di Kuelin, in Cina, causando gravi distruzioni alle attrezzature dell'aeroporto, ai velivoli al suolo e alle piste di volo. Tutti i velivoli nipponici sono tornati alla base.

La nave ospedale Uraru Maru, che navigava isolatamente ed in pieno giorno ad est dell'isola della Nuova Irlanda, è stata attaccata da un aereo nemico, malgrado portasse visibili i segnali distintivi della Croce Rossa. L'Uraru Maru è stata colpita in pieno da una bomba, mentre molte altre le sono cadute intorno.

Questo attacco, che non può essere attribuito ad un errore, si è verificato esattamente un mese dopo il siluramento della nave ospedale giapponese Manila Maru effettuato da un sommergibile nemico e dimostra ancora una volta i metodi inumani usati in questa guerra dagli anglosassoni.

Si ha da Canberra che il Primo Ministro australiano, Curtin, in occasione del primo anniversario della caduta di Bataan (Filippine) ha dichiarato che tale anniversario viene a ricordare che il Pacifico è divenuto il fronte delle buone occasioni perdute.

«Speriamo — egli ha aggiunto — che esso non divenga il fronte dove perderemo la guerra. La guerra verrà perduta o vinta nel Pacifico. Le Nazioni unite non sono state capaci di essere all'altezza della situazione nè alle Filippine nè a Singapore nè alle Indie Olandesi nè a Rabaul. I giapponesi nel periodo della loro avanzata erano molto vulnerabili e noi abbiamo perduto occasioni magnifiche per sferrare contraccolpi».

Da Sidney si apprende che il ministro della guerra, Ford, segnalando il fatto che i giapponesi rinforzano le proprie basi e ne costruiscono di nuove ha detto: «Ciò significa l'eventuale perdita di altre vite umane tra gli alleati. Io mi domando — ha soggiunto — se gli americani si rendono conto come noi in Australia della sempre crescente forza giapponese. Non vi è dubbio, i nostri nemici diventano tremendamente forti».

Il rovescio di Wavell commentato a Berlino

Berlino, 9 aprile.

La stampa berlinese dà grande rilievo alla vittoria riportata dalle truppe giapponesi nella zona di frontiera fra la Birmania e l'India, e riproduce, in esteso, le dichiarazioni fatte dal portavoce giapponese, generale Yahagi, il quale ha definito il successo giapponese come una giusta e meritata risposta alle vanterie di Churchill nei riguardi dello spirito combattivo delle truppe anglo-indiane.

Il *Voelkischer Beobachter* sottolinea l'importanza che è assunta la Birmania da quando essa è stata conquistata dai nipponici nella primavera del 1942 e dichiara che la sconfitta britannica, avvenuta mentre sta per iniziarsi la stagione dei monsoni, significa che Chung King rimane intanto completamente isolata, mentre la Birmania, quale parte della zona di prosperità dell'Asia orientale, può ulteriormente consolidarsi.

L'Ammiragliato dà la perdita del cacciatorpediniere «Harvester»

Lisbona, 9 aprile.

L'Ammiragliato britannico annuncia che il cacciatorpediniere *Harvester* è stato silurato e affondato nel mese scorso, mentre scortava un convoglio in Atlantico.

Esso aveva una stazza di 1340 tonnellate ed un armamento composto di quattro cannoni di dodici centimetri e di dieci tubi lancia siluri del calibro 53,3. L'equipaggio era di 145 uomini. La nave era stata costruita nel 1939 dalla società «Vickers Armstrong» per conto del governo brasiliano ed era stata sequestrata dal governo britannico all'inizio delle ostilità.

L'applicazione del provvedimento che trattiene in S.P.E. gli ufficiali invalidi

Una analoga disposizione è allo studio a favore della categoria dei sottufficiali

Roma, 9 aprile.

I criteri fondamentali cui si ispira il provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri che permette agli ufficiali invalidi di guerra di rimanere in servizio sono stasera illustrati da *Forze Armate*. Scrive fra l'altro il giornale: «*Abolizione della categoria degli ufficiali invalidi mantenuti e riassunti in servizio.* Permanenza a domanda nei ruoli organici del S.P. degli ufficiali che hanno conseguito il diritto alla pensione di guerra per ferite o lesioni traumatiche riportate dopo la guerra 1915-18 od aggravate in occasione di successive operazioni belliche. La domanda può essere presentata anche dagli ufficiali in S.P. che indipendentemente dal conseguimento della pensione di guerra, siano collocati nella riserva o in congedo assoluto per inidoneità permanente al servizio incondizionato a causa di ferite riportate in combattimento o provocate dalla offesa del nemico o riportate in servizio dopo la guerra 1915-18 ovvero per ferite riportate durante la guerra 1915-18 e precedenti aggravate in occasione o in causa di successive operazioni belliche. La facoltà di rimanere in S.P. è estesa nella prima applicazione della legge anche agli ufficiali in S.P. che prima della emanazione della legge stessa abbiano già conseguito pensione di guerra o siano stati collocati nella riserva o in congedo assoluto per inidoneità permanente a causa di ferite riportate in combattimento o provocate dall'offesa del nemico per la guerra attuale o in quella di Spagna o in A.O.I.

Revisione generale di tutti gli ufficiali riassunti in base alle attuali disposizioni per conto dell'amministrazione della guerra. Quelli fra i detti ufficiali che vengono dichiarati idonei al servizio incondizionato rimangono in S.P. ad ogni e qualsiasi effetto; per essi valgono le comuni disposizioni di stato di avanzamento e di impiego salvo a loro favore la condizione della corresponsione della pensione di guerra in aggiunta agli assegni normali. Gli altri che dal collegio medico legale sono invece dichiarati idonei al solo servizio condizionato rimangono anche essi nei ruoli del S.P. con la denominazione di invalidi di guerra e seguono le sorti del proprio ruolo con particolari agevolazioni non solo nei riguardi della continuazione della corresponsione della pensione di guerra ma anche nei riguardi dei requisiti per l'avanzamento, tenuto conto che essi verranno adibiti solo a servizi di carattere condizionato.

Per gli ufficiali che secondo le nuove disposizioni permangono nel ruolo del servizio permanente come «invalidi di guerra» si è ritenuto infatti di abrogare la limitazione attualmente esistente nel numero delle promozioni.

Per quanto riguarda la promovibilità al grado di Generale si è però sancito che a tale grado possono aspirare soltanto coloro che abbiano conseguito nella loro carriera particolari distinzioni e benemerenze di carattere militare. In considerazione che gli ufficiali di cui trattasi fanno parte del servizio permanente e non subiscono le limitazioni ora vigenti per le promozioni, si è ritenuto opportuno stabilire, come era giusto, che per gli ufficiali i limiti di età fossero quelli normali. Si è a ciò fatta eccezione per quelli degli ufficiali riassunti che vengono a passare nel ruolo del servizio permanente «invalidi di guerra». Per essi si sono lasciati in vigore per i limiti di età le particolari disposizioni più favorevoli attualmente vigenti. Per conseguenza gli attuali ufficiali riassunti, qualunque sia la loro provenienza passano a far parte del ruolo degli ufficiali in servizio permanente.

I giudicati idonei al solo servizio condizionato assumono nello stesso ruolo la denominazione di «invalidi di guerra».

Nei riguardi degli ufficiali riassunti per conto delle altre amministrazioni dello Stato che vengono lasciati nell'attuale posizione si è estesa l'applicazione delle norme più favorevoli in materia di avanzamento e trattamento.

Un analogo provvedimento è, a quanto ci risulta, attualmente allo studio anche a favore della benemerita categoria dei sottufficiali.

Calorose dichiarazioni di De Kallay sul suo viaggio in Italia

Budapest, 9 aprile.

Al convegno del Partito governativo ungherese, ha parlato a tarda sera il Presidente del Consiglio De Kallay.

Dopo il saluto rivoltogli dal Presidente del Partito, Ministro Lukacs, il quale ha assicurato il Capo del Governo dell'incondizionato appoggio del Partito, ha preso la parola il Presidente del Consiglio il quale, in una particolareggiata relazione sulla politica estera ungherese, ha parlato del suo recente viaggio in Italia.

«Ho potuto constatare durante il mio viaggio in Italia — ha detto il Presidente del Consiglio — quanto sia spontanea e sentita l'amicizia del popolo italiano per l'Ungheria. Nei colloqui col Duce, circa tutti i problemi che interessano i due paesi, non c'è stata fra noi nessuna differenza di vedute. L'Ungheria, a fianco dell'Italia e della Germania, continuerà nella guerra che c'è stata imposta fino al raggiungimento degli obbiettivi che ci siamo proposti».

Dopo avere accennato alla visita al Santo Padre, al quale ha espresso la filiale devozione del popolo ungherese, il Presidente del Consiglio, continuando ha dichiarato:

«Sono ritornato dalla visita in Italia con un senso di maggiore serenità e di forza. Il grande Duce d'Italia nutre sinceri ed amichevoli sentimenti verso la nostra Patria e manifesta la più completa comprensione per la politica dell'Ungheria.

Particolarmente negli ultimi giorni della mia visita in Italia ho potuto avere l'impressione diretta della forza e della volontà del popolo italiano. Ovunque in Italia si lavora con disciplina e con un profondo e ben forte sentimento di patriottismo. Ovunque ho visto visi tranquilli e sorridenti, che solo può avere chi ha la sicurezza e la volontà di combattere. Non vi è traccia di quella depressione morale che il nemico vorrebbe vedere a tutti i costi, ma dalla quale il popolo italiano è ben lontano».

Le dichiarazioni di De Kallay sono state accolte da tutti i presenti con una fervida calorosa manifestazione all'indirizzo dell'Italia fascista e del Duce.

Il bombardamento aereo di Parigi

Le prime bombe sono cadute: la folla fugge terrorizzata dall'ippodromo di Longchamps.

Una bomba caduta in un bosco presso l'ippodromo ha schiantato alberi e mietuto vittime. (Tel.)

Nel secondo annuale della liberazione della Croazia

Telegrammi del Sovrano, di Aimone di Savoia Aosta e del Duce al Poglavnik

Roma, 9 aprile.

In occasione del secondo anniversario della proclamazione dell'indipendenza dello Stato croato il Re Imperatore, il Principe Aimone di Savoia Aosta e il Duce hanno così telegrafato al Poglavnik:

«Nella ricorrenza del secondo anniversario della rinascita dello Stato indipendente di Croazia, Vi giungano, Poglavnik, i miei fervidi voti per la prosperità del popolo croato e per Voi personalmente».

Vittorio Emanuele.

«Nel giorno in cui ricorre il secondo anniversario della proclamazione dell'indipendenza croata, vogliate, Poglavnik, renderVi interprete presso la Nazione dei miei affettuosi sentimenti e dei miei fervidi voti per il suo prospero avvenire. A Voi e al Vostro Governo porgo i miei personali sentimenti di viva amicizia».

Aimone di Savoia Aosta.

«Mentre la Nazione croata celebra il secondo annuale della sua indipendenza tengo a farVi pervenire, Poglavnik, le rinnovate espressioni della cameratesca simpatia con cui il popolo italiano segue l'opera di ricostruzione nazionale del giovane Stato croato amico e alleato. Al Vostro Popolo, al Vostro Governo e a Voi personalmente giungano i vivissimi voti miei e del Governo fascista.

Mussolini.

Due anni or sono il Governo provvisorio costituito a Zagabria dopo lo sfasciamento del mosaico jugoslavo proclamava la Croazia indipendente e nominava Capo dello Stato Ante Pavelic.

Il dottor Ante Pavelic, in esilio da molti anni per sfuggire alle persecuzioni del governo di Belgrado era il capo riconosciuto e amato dai patrioti croati che, dopo la strage alla Scupcina del 20 giugno 1928, avevano dovuto iniziare un lavoro sotterraneo per scalzare le basi del centralismo serbo e restituire alla Croazia l'antica gloriosa indipendenza. Il colpo di Stato compiuto a Belgrado il 27 marzo 1941 per istigazione anglo-americana fece precipitare gli eventi. Di fronte alla minaccia del militarismo serbo le potenze dell'Asse non potevano esitare. Le truppe italiane e tedesche entravano in azione all'alba del 6 aprile e 11 giorni dopo veniva firmato a Belgrado l'atto di capitolazione dall'esercito jugoslavo. Il mosaico creato a Versaglia era distrutto. Ma già prima, nei giorni in cui ferveva la lotta, i croati avevano preso posizione proclamando l'indipendenza della loro patria. Il 12 Ante Pavelic rientrava a Zagabria acclamato dal popolo. Primo atto del capo del nuovo Stato fu di chiedere all'Italia e alla Germania il riconoscimento dell'indipendenza croata. «Saluto con grande soddisfazione — rispondeva il Duce ad Ante Pavelic — la nuova Croazia che riacquista la libertà lungamente agognata oggi che le potenze dell'Asse hanno distrutto l'artificiosa costruzione jugoslava. Mi è gradito esprimervi il riconoscimento dello stato di indipendenza della Croazia da parte del Governo Fascista che sarà lieto di intendersi sollecitamente col Governo nazionale croato per la determinazione dei confini del nuovo stato a cui il popolo italiano augura ogni fortuna».

Anche il Führer rispose con sincera cordialità accordando il richiesto riconoscimento. La nuova Croazia acquistava così due potenti e leali amici. Da allora comincia l'opera di ricostruzione. Il centralismo serbo aveva inferito per più di venti anni sul popolo croato soffocando ogni tentativo di autonomia. I contadini croati erano sottoposti ad inaudite vessazioni e talvolta addirittura spogliati delle loro terre. Il Poglavnik ha lavorato in profondità con l'aiuto dei veterani croati e del movimento ustascia. Ma è stato necessario anche combattere e combattere duro contro i partigiani comunisti guidati da Mosca e aiutati da tutte le forze del disordine. Gli ustascia hanno accettato la lotta e anche oggi tengono animosamente testa al comunismo. La rinascita croata viene dopo un intervallo di otto secoli e in condizioni rese particolarmente difficili dalle contingenze di guerra. Ma a Zagabria non manca la fede nei migliori destini della Croazia risorta e ogni ostacolo sarà superato. Così nella nuova Europa di domani la Croazia di Ante Pavelic avrà il degno posto che si è conquistato mercè il valore ed il sacrificio del suo popolo.

Dichiarazioni di Pavelic

Zagabria, 9 aprile.

La Croazia ustascia celebra domani il secondo annuale della sua esistenza quale Stato libero e indipendente. Le cerimonie, che saranno improntate all'austerità dell'ora, consisteranno prevalentemente in raduni popolari nei quali gli oratori ufficiali passeranno in rassegna i principali avvenimenti e il lavoro compiuto in questi due anni.

In occasione di tale ricorrenza il Poglavnik ha tenuto a fare al corrispondente dell'Agenzia *Stefani* alcune brevi dichiarazioni per la stampa italiana, sottolineando anzitutto che «attualmente la Croazia è impegnata con tutte le sue forze per partecipare attivamente alla lotta antibolscevica, e in tal modo contribuisce alla vittoria comune a fianco dei suoi grandi alleati». Difatti la lotta contro gli elementi ostili, triste patrimonio del passato che Londra e Mosca sfruttano per le loro finalità, prosegue con successo grazie alla solidale collaborazione delle forze militari italiane, che proprio in questi giorni sono riuscite ad annientare le bande comuniste nelle regioni meridionali della Croazia.

Sulle relazioni con l'Italia il Poglavnik ha dichiarato testualmente: «Le relazioni con l'Italia, che ci ha appoggiato per la fondazione dello Stato indipendente croato, e i vincoli della stretta collaborazione politica e militare inaugurata con i trattati di Roma del 1941 saranno sempre più rafforzati, perchè oltre che nei voti questo è soprattutto nell'interesse del popolo croato».

Infine il Poglavnik, accennando ai più attuali e urgenti problemi della politica interna, ha espresso: «il fermo proposito di raggiungere con ogni mezzo la pacificazione del Paese, sia garantendo il rispetto e la libertà dei culti, sia dando incremento alle provvidenze sociali per il maggior benessere del popolo croato».

L'eliminazione di sterili pericolosi antagonismi religiosi, l'impulso delle energie del lavoro e le riforme sociali non mancheranno infatti di agevolare il processo di consolidazione dello Stato croato e il suo adeguamento alle esigenze della futura organizzazione europea.

Drehe Horn

Facevo pochissimo caso dei sogni. Disprezzavo i sogni. Mi guardavo dai sogni. Diffidavo dei sogni come di cosa che alletta con mezzi troppo facili, attrae con promesse di profondità superficiale, e in verità non è se non un gioco assurdo, torbido, privo di significato. Avevo disistima degli uomini che prendono sul serio i sogni, a cominciare da Pitagora; che credono di poter estrarre dai sogni un significato, una guida, una verità. Non riuscivo a riconoscere giusta l'interpretazione che del sogno dà la psicanalisi. Non davo importanza all'accettazione «spontanea» del sogno come poesia del subcosciente (surrealismo). Avevo del sogno una ripugnanza simile a quella che dà la palude coperta di foglie marce, oppure l'acqua nera e lucida di una cisterna in fondo a un sotterraneo; oppure un luogo tenebroso nel quale si nascondono bestie immonde e oscuri pericoli. Associavo nella mia fantasia sogno e medioevo e consideravo il ritorno dei sogni nel nostro secolo giornaliero come una periodica condanna al medioevo. Mi rifiutavo di accettare la «profondità» del sogno, questa profondità «nera», io che sempre ho cercato la profondità nella chiarezza e del «mistero» ho fatto un gioco traslucente. Facevo così poco conto dei sogni che avevo finito per non pensare più ai sogni, li avevo del tutto dimenticati e benchè sapessi che non c'è uomo senza sogni vivevo come uomo che non sogna mai, con solamente quel ponte di nulla tra veglia e veglia.

E ora!... Ora, da qualche tempo i miei sogni fanno capolino nella mia veglia, durano nella memoria e si fanno notare. Approfittano del loro mutismo per collocarsi da padroni nel mio silenzio. Prendono corpo a poco a poco e fanno cerchio intorno a me. Sono guardato dai miei sogni come da una guardia d'onore. Si mostrano in forma di alti personaggi a cono, molto espressivi ed eloquenti sebbene privi così di faccia come di parola. Si fanno sempre più cordiali e soprattutto sempre più suadenti. S'impongono senza prepotenza e per sola virtù d'amicizia. E io i miei sogni ora li aspetto, li desidero, non ne posso fare a meno. Che sogno è questo? Quale fine nasconde questa seduzione dei sogni? Quale scopo si cela in questa presa di possesso di me da parte dei sogni?

Un sogno ho fatto nella notte della quale sono appena uscito che da un suo episodio centrale chiamerò «*drehe Horn*». E' un sogno a pochi personaggi, quattro in tutto: E. S., sua moglie R. P., un postino, G. R. (che nel sogno non si vede) e io. Lo scenario è semplice come quello di una commedia di Goldoni: una casettina a un piano solo, due finestre sulla facciata e il portoncino a sinistra, una strada che passa davanti. Nel sogno io so che in quella casettina abita E. S. assieme con sua moglie R. P. io mi trovo da questa parte della strada, di fronte alla casettina. Faccio notare che E. S., sua moglie R. P. e G. R. sono personaggi veri, nullamente deformati dal sogno e del tutto simili nel sogno a come sono nella realtà. E. S. è un noto scrittore mio amico il quale anche nel sogno aveva quella leggera claudicazione che ha nella vita. Il solo postino era un personaggio «inventato» dal sogno.

La trama è molto semplice. Il postino arriva dal fondo della strada, mi porge un telegramma e il registro di ricevuta nel quale io pongo la mia firma. Il telegramma porta due sole parole: «*drehe Horn*», è spedito da G. R. e destinato a R. P., la moglie di E. S., la quale per riceverlo sporge la testa fuori del tetto della casettina (questo è il solo punto «irreale» del sogno e nel ricordarlo ora mi torna in mente il «Viva la chiocciola - bestia di casa» di Giusti). Altri due telegrammi arrivano successivamente al tutto simili al primo e portati dal medesimo postino, il terzo però non lo ricevo io ma E. S. il quale nel frattempo è sopraggiunto claudicando e stava per aprire con la chiave il portoncino di casa. E. S. firma il registro con manifesto malumore. Questo è tutto.

Drehe Horn capii senza esitazione che erano parole tedesche e significavano: «Saluto la vittima». Notai che *drehe* cominciava con lettera piccola e *Horn* con maiuscola, perchè verbo il primo e sostantivo il secondo. Sapevo che G. R. aveva stabilito di spedire alla moglie di E. S. una serie di telegrammi tutti redatti in quello stesso modo.

Nella realtà però *drehe Horn* non significa «saluto la vittima» ma «gira il corno». E questo «girare il corno» nella realtà potrebbe avere un certo nesso con l'azione del sogno, la quale nel sogno si svolgeva tra i personaggi indicati, ma nella realtà non riguarda nè E. S., nè sua moglie R. P., ma una mia lontana parente e suo marito i quali attualmente stanno facendo le pratiche per una separazione di mutuo consenso, e alla quale mia parente G. R. avrebbe qualche ragione di spedire dei telegrammi ripetuti che dicono: «Gira il corno».

Interpretando questo sogno con i soliti sistemi onirocritici, trovo: parti di un ricordo di un fatto reale; un personaggio (G. R.) che nella realtà ha attinenza col suddetto fatto; due personaggi (E. S. e sua moglie R. P.) che nel sogno hanno preso il posto che nella realtà hanno la mia parente e suo marito. Trovo infine il postino che è una semplice «comparsa» e me stesso che sono lo *spettatore*. Perchè nel sogno le parti «spettatore» e «spettacolo» sono molto più nettamente distinte che nella realtà, e per l'uomo che sogna il sogno è molto più «spettacolo» che per l'uomo sveglio la realtà; e mentre l'uomo sveglio guarda le cose che gli stanno intorno ma in gran parte non le vede, l'uomo che sogna *non perde nulla* dello spettacolo del sogno.

Ma perchè interpretare i sogni in *quello che i sogni hanno di simile alla realtà*? Per capire i sogni bisogna rinunciare a colorizzare i sogni con la verità della vita sveglia. Per capire i sogni non dobbiamo portare nel sogno la *nostra* intelligenza, ma lasciare che il sogno porti in noi la *sua* intelligenza. Per capire i sogni non dobbiamo portare nel sogno la *nostra* sapienza, ma lasciare che il sogno porti in noi la *sua* sapienza. Per capire i sogni bisogna «rinunciare a capire i sogni».

Nel sogno che ho fatto la notte passata si trovano reminiscenze della mia sapienza di uomo sveglio, e assieme cose che fanno parte della sapienza «particolare» del sogno. Bisogna separare le une dalle altre. I ricordi della vita sveglia che trapassano nel sogno sono le impurità del sogno... «i peccati mimetici» del sogno. Non qui è l'enigma del sogno. Non qui è quello che nel sogno bisogna capire. Che sono i ricordi «autoctoni» del sogno?

A pesca di mine con le reti d'acciaio: da bordo del dragamine viene ritirato il congegno di rastrellamento. (Foto D. V.).

Da quale «deposito di memoria» derivano? Quale «mondo delle idee» li raccoglie e custodisce? Quale è quella lingua che soltanto nel sogno si conosce e nella quale *drehe Horn* significa «saluto la vittima»?

Si può anche domandare: «Perchè i sogni?»... Ma allora perchè il pensare? Perchè questa nostra possibilità di creare delle cose *che non sono nel tempo*; delle cose che non esistono in altro mondo? Come un popolo giovane e non ostacolato dal buon senso e dalla tradizione attua quello che un popolo vecchio pensa e teorizza ma non ha il coraggio, o l'ingenuità, o sia pure l'imprudenza di attuare, così il sogno attua quello che il nostro pensiero non ha la possibilità, o il coraggio, o l'ingenuità, o l'imprudenza di attuare — e aggiungendo «non ha l'*incoscienza* di attuare», dò la necessaria ragione anche alla psicanalisi.

Ora comincio a capire il perchè di questo sempre più affettuoso stringersi intorno a me dei sogni. Ora comincio a capire il perchè di questo sempre più insistente richiamo dei sogni. E' perchè io mi possa «abituare» ai sogni. E' perchè io mi possa trasferire nei sogni. E' in vista del mio «totale» trasferimento nei sogni.

Già nella vita sveglia io vivo sempre più nei miei pensieri che nella realtà. Già nella vita sveglia io posso chiamare «impurità» e «peccati mimetici» i fatti e i ricordi della vita reale.

Intanto, e se la vita sveglia non fosse così distratta, così agitata, così breve soprattutto si potrebbe riuscire mediante un poco di sforzo e di allenamento a passare volontariamente e liberamente nei sogni come per una specie di riposo e viverci parte del nostro tempo di uomini vivi, e darci convegno tra amici e abitanti di paesi distanti, e riunirci nei sogni, come ci si riunisce in una sala comoda, luminosa e riscaldata, mentre fuori gela e nella notte ci guatano gli occhi freddi delle stelle.

Alberto Savinio

MANIFESTI DI DUEMILA ANNI FA

Stagione di spettacoli a Pompei e dintorni

Non poco interessante e pregno di insegnamenti dai più vari punti di vista è il capitolo della vita di Pompei antica relativa alla predilezione del popolo per gli spettacoli anfiteatrali d'ogni ordine e specie, a cominciare dalle gare atletiche della *Juventus* (la GIL... di quei tempi) a por capo alle lotte cruente tra gladiatori, alle movimentate e sanguinose cacce tra belve ed uomini, e, là dove ve ne erano gli apprestamenti come nella Capitale e nelle più grandi città, perfino alle naumachie, o combattimenti navali. Poco o nulla si aggiungerebbe in questo campo di conoscenze a quanto ce ne tramandano gli Autori classici, se non soccorresse Pompei col tesoro delle sue pubbliche affissioni conservatesi fino a noi in cospicuo numero, cioè con la numerosa collezione dei suoi *edicta munerum edendorum*, ovvero dei pubblici annunzi anfiteatrali contenenti in breve il programma del concernente spettacolo, l'evento festivo che lo spettacolo determinava, il Magistrato ed il ricco Signore che ne sosteneva le relative ingenti spese, il proprietario e la provenienza dei gladiatori, la menzione della scuola che ne aveva curato l'allenamento, il direttore o regista dei ludi (*summa rudis*), le date delle esibizioni, ed infine acclamazioni ai munifici finanziatori e funzionari preposti alle gare, ed echi anticipati del plauso e dell'entusiasmo popolari.

Un caravanserraglio

Riservando ad altra occasione una rassegna adeguata degli *edicta* finora incontrati a Pompei, voglio oggi occuparmi di quei soli quattro, i più interessanti, con i quali i Pompeiani erano invitati a godersi serie di ludi agonistici e gladiatori, non già nel proprio anfiteatro, ma negli anfiteatri di altre città più o meno lontane, da Nocera, a Nola, a Pozzuoli. Questo gruppo di *edicta* chiarisce in primo luogo che reciprocamente allorchè simili spettacoli davansi a Pompei, essi non mancavano di essere annunziati, come nelle città già additate, anche a Stabia, ad Equa, a Sorrento, a Sarno, Salerno, Avella, Ercolano e Napoli per lo meno, per l'opera di *scriptores* (letteristi) ivi residenti e tempestivamente forniti del testo del relativo editto, da tracciarsi come al solito nei colori rosso o nero, e sovra un congruo riquadro appositamente imbiancato con pastoso latte di calce dal *dealbator*, nelle piazze e nelle vie più frequentate. E chiarisce ulteriormente perchè agli anfiteatri si desse di regola tale ampiezza da potervisi quasi per intero ospitare tutta la popolazione cittadina.

Basta inoltre riferirsi a quel singolare gruppo di edicta per rappresentarsi al vero le vie, le piazze ed i mercati di quelle antiche città, e nelle accennate circostanze, rigurgitanti di forestieri nelle più pittoresche divise di festaiuoli (quali si perpetuano negli odierni primaverili pellegrinaggi ai più rinomati Santuari del nostro mezzogiorno); folle numerose e policrome, esuberanti di vita ed ebbre degli effluvi della primavera rifiorente, liete di interporre una breve parentesi di spassi e divagazioni nel consueto duro travaglio dei campi e delle officine. E, con gl'interni delle città animati dal vocio di sì numerosi *advenae* accorrenti da ogni Porta e da ogni provenienza, le vie esterne avvolte in un fitto polverone mosso da ogni sorta di veicoli: dai leggieri *carpenta* o *cisia* trainati da focosi cavalli, fino ai lenti carri agricoli di mamma Cerere, trainati da buoi; i virgiliani *tardaque Eleusinae Matris volventia plaustra*.

Unico congruo termine di paragone per tutte le città del mondo romano antico, Pompei chiarisce però quale era l'attrezzatura esteriore e quali erano le installazioni sussidiarie che entravano in giuoco ad occasione dei ludi anfiteatrali e dei relativi riposi. A Pompei, adunque, sono oggi nella loro totale integrità restituiti alla luce l'ampio piazzale d'accesso all'Anfiteatro con le adiacenti larghe vie che vi pongon capo, e, a suo immediato contatto, la immensa Palestra della Iuventus: spazi ed ambienti ombreggiati tutti da annosi platani a comodo schermo e riparo sia delle moltitudini accorse, sia d'ogni genere d'installazioni provvisorie del piccolo commercio, pronto a servire, in tende o baracche sopra infissi, ovvero sui deschetti mobili dei venditori ambulanti, ogni sorta di conforto: dalla leccornia ai bruscolini, dal generoso vino vesuviano alla bibita rinfrescante.

La notte poi gli spaziosi portici coperti della Palestra non sappiamo vederli che come un grande caravan-serraglio, dove promiscuamente prendevano riposo quelle folle stanche. E con questi dati offerti dall'esame della topografia dei luoghi collimano nel modo più convincente dati ed elementi realistici, presi dunque dal vero, della famosa pittura pompeiana riproducente la tragica e storica rissa dell'anno 59 (Tacito, *Annali*, XIV, 17), determinata principalmente dal cronico «tifo sportivo» che da tempo alimentava nell'anfiteatro gli uni contro gli altri Pompeiani e Nocerini.

Ma veniamo finalmente agli speciali *edicta* pompeiani indicati.

1. - Il primo di essi, del quale qui diamo anche la esatta riproduzione, fu scoperto sulla facciata d'un sepolcro monumentale nel primo tratto della Via Pompei-Nocera, ad oriente dell'Anfiteatro, ed annunzia ordinatamente ma con non poche abbreviazioni che, nei dì dedicati *Numini Augusti*, cioè nelle feste commemorative della divinizzazione di Augusto, a Nocera (*Constantius Nucerinus*) ed a spese di Pompeius sacerdote del culto di Augusto divinizzato (*muneribus Pompei flaminis Augusti*), combatteranno 20 paia di gladiatori e belve ed uomini (*pugnabunt gladiatorum paria XX et venatio*), nelle date 5, 6, 7 ed 8 maggio (*III, pridie nonas, nonis, VIII idus maias*) di un anno che resta ignoto.

NVMINI
AVGVSTI
GLAD·PAR·XX·ET·VENATIO·POMPEI·FLAMINIS·AVGVSTALIS
PVGNAB·CONSTANT·NVCER·III·PR·NON
NONIS·VIII·EIDVS·MAIAS
NVCERINI·OFFICIA·MEA·CERTO·INDEX

L'«edictum» dei ludi gladiatorii Nocerini.

Testi telegrafici

Quello intanto che vale proprio «un Perù» è la speciosa, telegrafica chiusa del pubblico manifesto, indirizzata ai Nocerini che per quella stessa via nell'imminenza degli annunziati spettacoli (da svolgersi, come si è visto in quattro giorni consecutivi senza riposi), si sarebbero trovati ivi di passaggio. Essi avrebbero letto senza dubbio e riferito in patria agli interessati, che l'onesto *scriptor* pompeiano aveva fatto il suo dovere scrupolosamente, meritandosi la relativa mercede, stendendo l'editto qui come chi sa in quanti dei siti più frequentati della città. In prima persona, adunque, lo *scriptor* dice: «Nocerini, l'editto (*index*) vi chiarisce all'evidenza (*certo declarat* — col verbo sottinteso) che io ho fatto il mio dovere» (*me officia mea implevisse* — con sottintesi anche qui soggetto e verbo).

2-3. - Più telegrafico ancora ed irto di abbreviazioni e di compendi di lettere, che qui si danno sciolti, è un altro *edictum* del quale si conservano due identici esemplari, scoperti l'uno sulla stessa via Pompei-Nocera, e l'altro fuori la Porta Ercolanese. Vi si annunzia che, a Nola questa volta, venti paia di gladiatori, proprietà di Quinto Mannio Rufo (*gladiatorum paria XX Q. Monni Rufi*) combatteranno a Nola (*pugnabunt Nolae*), anche ivi senza riposi, nei giorni 1, 2 e 3 maggio di un anno ignoto (*Kalendis maiis, VI, V nonas maias*), e si aggiunge che vi sarà anche lotta con le belve (*venatio erit*).

4. - L'ultimo ed anche più recentemente scoperto di questi *edicta* di spettacoli esterni, apparso nel tratto orientale della Via dell'Abbondanza (Reg. III, Isola IV, N. 2), nel consueto stile bandisce che nella lontana Pozzuoli ben 49 paia di gladiatori (numero come si vede eccedente la norma consueta) e gladiatori forniti dalla famosa scuola di Capinius, si esibiranno a spese dei Principi imperanti, probabilmente Vespasiano col figlio Tito associato al trono. E questi straordinari spettacoli avranno luogo con giornate di riposo intercalate, nei giorni 12, 14, 16 e 18 maggio. L'Anfiteatro, si avverte inoltre, sarà protetto dai raggi del sole mercè la distensione dei velari, e questa volta, a chiusura del testo, appare anche la firma del letterista pompeiano, un tale *Magus*. Ecco ora l'editto nel suo testo originale con i suoi ovvi supplementi: *(Gladiatorum) paria XLIX, familia Capiniana, muneribus Augustorum, pugnabunt Puteolis ante diem IV idus maias, pridie idus maias, et XVII, XV Kalendas iunias. Vela erunt. Magus (scripsit).*

Mancano in questa serie di editti esterni le acclamazioni varie, ricorrenti viceversa normalmente negli editti interni, il che prova che i letteristi pompeiani ebbero a tracciarli con ben scarso entusiasmo; le abbreviazioni ed i compendi di lettere usati fino all'estremo limite non meno chiaramente depongono di una certa fretta e malavoglia nel rendere il chiesto servizio per sì lontani committenti. Basterà allora rifarsi dall'esasperata apostrofe che chiude il primo degli editti studiati, «Nucerini il mio dovere l'ho fatto!», per concludere che forse non poco taccagni e spilorci dovevano essere con gli *scriptores* pompeiani questi committenti tanto lontani, introvabili, la cui mercede si lasciava di regola non poco a lungo sospirare, quando — peggio ancora — non finisse per risolversi in un piccolo credito rinviato alle calende, inesauribile.

Stagione normale di questi spettacoli municipali, come si è visto, la primavera ed il mese di maggio, con la relativa fresca temperatura e le giornate abbastanza lunghe propizie alle descritte migrazioni in massa. Quanto al numero dei gladiatori che si esibivano, se si astrae dallo straordinario spettacolo Puteolano che ne esibiva 49 paia, ma a spese della Casa Imperiale, si può ritenere che di regola non si andasse oltre le 20 paia di gladiatori negli ordinari ludi municipali.

Matteo Della Corte

Una postazione antiaerea sulle sterminate distese ancora gelate del fronte dell'estremo nord. (Foto Att.).

LA FINE D'UNA MENZOGNA

Vita morte e miracoli dell'"Equilibrio,,

Non bisogna temere di far troppo onore alla «politica d'equilibrio», che in tre secoli di manomissione ha ridotto così a mal partito l'Europa, ammettendo che essa fu un portato «Ragione», affrancatrice decantata dell'individuo, accampatasi in Europa sulle rovine del vecchio mondo unitario medievale. Lo fu di fatto, per filiazione diretta più o meno putativa, in principio, e ne mantenne fino alla fine, cioè proprio fino a ieri, la nomea: sarebbe stato infatti e sarebbe ben difficile andare a levar di testa a uno qualunque dei politici o teorici o propagandisti dell'«equilibrio» europeo d'ogni tempo, non diciamo a un Guglielmo III d'Orange, o a un Lord Bolinbroke, o a un Walpole e giù giù fino a un Pitt il giovane (anzi a tutti e due) e a un Palmerston, e fra i teorici a un Hume, a un Robertson, a un Crowe o a un Seeley — chè tutti costoro sapevano a menadito quel che effettivamente facevano e dicevano — ma anche ai più convinti o meno consapevoli epigoni di bassi tempi, come un Grey, un Austen Chamberlain o un Halifax, che non vi fosse e non vi sia realmente un *maximum* di «Ragione», anzi che non vi sia un concentrato assoluto di ragionevolezza e di saggezza politica nel cercar di ottenere una contemperanza e un soppesato bilanciamento di tutte le forze in giuoco nello scacchiere internazionale, e nel lasciare loro libero giuoco, salvo a intervenire quando una accenni a voler sopraffare o indebitamente superare l'altra.

Il liberalismo è, come si vede, almeno come menzogna internazionale, assai più vecchio di quel che non si creda; e nulla può valer meglio a caratterizzarlo come il fatto di essere, in questo significativo settore, fratello di latte e coetaneo dell'Assolutismo. Un quadro, in ogni modo, apparentemente più innocente, più idillico e più lusingatore, ma nel medesimo tempo più insidioso e catastrofico, non poteva essere ideato dall'Anti-Ragione, usurpante panni e volto della sua veritiera antagonista, ai danni dei popoli del Continente che vi trovarono il loro tribolo di tre secoli. Spettò effettivamente alla Ragione schietta e veritiera, sprigionatasi come un'aura nuova di risanamento e di rinascita dalla crisi dello spirito europeo minacciato e disequilibrato da tanti crolli, il tentativo di far rinascere dalle sue ceneri l'unitarismo europeo, colpito a morte sui campi di battaglia e nei gabinetti diplomatici delle guerre e delle paci della Riforma religiosa, in cui si liquidavano inseparabilmente insieme l'unità cristiana come quella imperiale. Dopo lo strazio e la cessazione, la natura aborrendo dal vuoto, le forze nuove e ricostitutrici ripullulavano un po' dappertutto; e vedemmo già il groziano «diritto di natura» (che trova subito, non per nulla, resistenti propaggini di sviluppo e di approfondimento politico in un Pufendorf e in un Thomasius, in Germania) tentare immediatamente di riprendere le fila strappate dell'unità pratico-giuridica del piagato e disperso *Ecce Homo* politico e religioso delle paci di Vestfalia. Ora possiamo dire che il conato unificatore del diritto è da riportare esso stesso sotto le grandi ali di quello più ampio e universale della «Ragione». Fu la Ragione — così lasciò scritto un grande tedesco, che la vide e la ritrasse in ben altre forme da quelle in cui la falsificarono i pontefici positivisti del suo tempo, Guglielmo Dilthey — che «intrapprese il tentativo di unificare le religioni». (Dilthey, *Einführung in die Geisteswissenschaften*, Leipzig). In questo tentativo dunque ancora una volta, il *Corpus christianum*, il *Corpus juridicum* e il *Corpus rationale* della vecchia terra madre della civiltà, anzichè divergere, combaciano: il rinnovamento scientifico dello spirito europeo, non meno che quello pratico-giuridico, si mostrano in piena coincidenza storica con la coscienza religiosa del Continente, su un indice comune di forza che conferma la sua perenne tendenza unitaria.

Prima ancora però che come «scienza» o «arte» di Stato, cioè come elaborato soggettivo di statisti e di politici, l'equilibrio fu per lungo tempo un dato di fatto obbiettivo, un accadimento della *natura naturans* della Storia: esso fu il residuato della cessazione della grande forza equilibrante e ordinante che aveva funzionato per tutto il Medio Evo, sull'asse di oscillazione Impero germanico-Chiesa romana. Infrantosi e definitivamente indebolito l'involucro ideale e politico, rimase di fatto il «libero giuoco» delle forze individue, e prima ancora che la cosa nacque la parola: equilibrio, o l'immagine: bilancia. E' in Italia, patria di tutte le intuizioni, che affiorano subito, nelle opere di un Machiavelli, di un Guicciardini, di un Rucellai, di un Boccalini, o nei rapporti degli ambasciatori veneziani, i termini di «cosa bilanciata» o perfino «disposta», o di «equo pendere» o «contrappeso» o «eguale stato» e simili, dei quali ben presto l'intero secolo sarà pieno, culminando nella peregrina scoperta di un «intérest des Etats et des Princes» del francese Rohan, e di una «balance of Empire» dell'Harrington. Senonchè in Italia non si tratta se non delle prime prese di coscienza e quasi dei selvatici battesimi del nuovo strumento politico della *Ragion di Stato* che, dissoluta ormai dalla grande idea morale unitaria dell'Impero, si ritrarrà ben presto, così come in Germania, nei profondi recessi della coscienza e pazienza nazionale, facendo al più dell'arte di Stato italiana un inesauribile vivaio di uomini di Stato per potentati e dominazioni straniere, e di quella tedesca l'alimento della lunga aspettazione messianica del Reich. *Extra muros* invece, precisamente in Inghilterra, è già sorta l'Anti-Ragione a razionalizzare i dati di fatto della nuova esperienza politica e a fare dello stato brado in cui è caduta l'Europa il terreno propizio al proprio sfruttamento; ed è a Francesco Bacone, filosofo e uomo di Stato, nemico giurato anche in politica d'ogni forma d'aristotelismo, che si deve la prima teorizzazione dell'empiria dell'«equilibrio», con la canonizzazione esplicita della razionale «virtù» mediana di compromesso e di pareggiamento, che diventa da allora in poi per gl'inglesi surrogato d'ogni legge morale e politica del Continente. Si tratta di un'idea edonistica e utilitaria, scevra del tutto da preoccupazioni morali, di una virtù inattiva e sedentaria (quanto diversa dalla «virtù con fortuna» del Segretario fiorentino, tutta nervi, istinto e intuizione politica, invenzione ed energia!) che distanzia immediatamente l'uomo inglese dall'Europa, come un Edipo davanti alla sua Sfinge — quella «Sfinge europea» di cui parlò il ministro inglese Morley alla vigilia della guerra mondiale — se pur da questo momento creda di averle strappato per sempre il segreto...

Allo stesso modo in cui il crollo dell'idea unitaria centro-europea e la conseguente instaurazione della «politica di equilibrio» tra gli Stati italiani aprono le porte della penisola al dominio straniero, definitivamente compromettendo un'indipendenza che tre secoli d'Impero, vale a dire di vero equilibrio germano-latino, non minacciarono o scossero seriamente mai, così sono lo stesso crollo e la medesima instaurazione che spianano sul Continente la strada all'egemonia della Gran Bretagna, i cui uomini riescono a pagarsi il lusso del comodo di una pseudo-idea politica e morale sul grezzo, materialistico privilegio insulare del loro paese. Una vera e propria politica d'equilibrio tuttavia non nasce, secondo un recente analista dell'«equilibrio», indubbiamente il più sottile di quanti ne conosciamo, il von Vietsch, se non molto tardi, oltre la metà del Secolo XVII, come un settore speciale della Ragion di Stato e come conclusione di una pratica politica già abbastanza lunga; nè basta questa pratica a pienamente determinarla e caratterizzarla, bensì ci vogliono la consapevolezza e la distanziazione. «Vi è, per quest'Autore, soltanto una politica d'equilibrio consapevole, e non ve n'è alcuna» (Eberhard von Vietsch, *Das europäische Gleichgewicht — Politische Idee und staatsmännischer Handeln*, Leipzig). Per questo riguardo il machiavellismo (dato e non concesso che l'intuizione istintiva di Ser Niccolò sia da porre sulla medesima linea ideale) è certamente anteriore a Machiavelli; e se ne può trovare un antenato per esempio nell'equilibrismo dell'orazione arcadica o in quella megalopolita di un Demostene. La politica d'equilibrio degl'inglesi invece è e rimane un *unicum* a sè, che non ha precedenti e non potrà avere susseguenti; e vale da sola a caratterizzare l'extra-europeismo di un popolo, che un suo capo, Disraeli, definì un giorno «uno Stato oceanico e magari asiatico, certo non interessato al prosperare dell'Europa continentale». Questa definizione della statalità inglese, dovuta alla sopraffina competenza di un giudeo, è oggi doppiamente valida a spiegare la psicologia che sta dietro alla non ibrida ma naturale, unione di destini dell'anglicismo extra-europeo e anti-europeo col Bolscevismo russo non meno extra e non meno anti. Essa fornisce le chiavi che possono aprire con magica facilità il segretissimo scrigno di tre secoli di politica di gabinetto, e di guerre di coalizione, dall'Inghilterra ordite e sedentariamente combattute a mezzo di «spade continentali» altrui, il cui compito fu costantemente quello di conquistarle di volta in volta «in Europa» un nuovo aumento della potenza oceanica («il Canadà conquistato in Europa» di Pitt il vecchio: e precisamente — o capolavoro — con la spada di un Re di Prussia!), metodicamente e quasi scientificamente allargando in guerre generali ogni conflitto locale, ed eliminando ogni volta col loro stesso aiuto ciascuno dei suoi grandi secolari competitori oceanici, la Spagna e Portogallo, l'Olanda, la Francia. Tutto ciò è stato abbastanza teorizzato non già da un tedesco ma da un inglese, lo storico Robert John Seeley, che nelle sue celebri lezioni di Cambridge (*The Expansion of England*) diventate subito una bibbia dell'imperialismo britannico ed uomo degli uomini di Stato, additò il segreto di tanta magia equilibrista nel distanziamento britannico dagli affari del Continente, il cui sviluppo invece, dall'Inghilterra sapientemente educato, aveva ogni volta mortalmente impigliato e alla fine strozzato ciascuna delle sue vittime: — altra prova, se ne occorressero, dell'extra-europeismo dell'Inghilterra!... Ora però questo sedentarismo, quest'edonismo ed egotismo equilibrista appaiono definitivamente esauriti contro le ultime due potenze della serie delle antagoniste continentali dell'Inghilterra, la Germania cioè l'Italia, unite nell'Asse (Carl Düssel, *Europa und die Achse - Die kontinentalfrage als Kehrseite der britischen Politik*, Essen) le quali, per essere le sole depositarie delle tradizioni e ragioni unitarie eterne del continente europeo e le sole capaci perciò di assicurarne l'equilibrio vero, possono presentare all'Inghilterra non già, nel senso di Seeley, un avversario mortalmente tarato e impigliato da remore e ingombri continentali, bensì tutto il Continente stesso per la prima volta nella sua storia coalizzato e mobilitato contro di essa.

Finito in ogni modo appare il giuoco per l'Inghilterra stessa, che, comunque vadano le cose, ne è stata ormai eliminata per sempre, fin dal momento della eliminazione dalla lotta della sua spada continentale francese. Al giuoco di queste spade l'impenitente equilibrista d'azzardo s'è spezzata la schiena. E' chiaro che la pretesa sostituzione della spada francese con lo spadone russo, di una Russia così potentemente industrializzata e militarizzata dal Bolscevismo, ha completamente mutato il giuoco e le sorti. Non è certo per far da spada all'Inghilterra che questa Russia combatte. Il suo solo apparire ha cambiato del tutto gli attori sulla scena europea, uccidendo per sempre la politica d'equilibrio dell'Inghilterra e con essa fatalmente, comunque siano per volgere le sorti della guerra tra quelli che sono ora i due soli antagonisti continentali, l'Asse cioè e il Bolscevismo, ogni sua influenza sulla vecchia Europa...

Giuseppe Piazza

Tipografia Giornale LA STAMPA

DOMANDE INUTILI

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 10 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 86

QUEL CHE VUOLE L'EUROPA

Significato del III anniversario dell'occupazione di Danimarca e Norvegia

Berlino, 9 aprile.

Il terzo anniversario dell'occupazione della Danimarca e della Norvegia è stato sobriamente celebrato stamane da tutta la stampa tedesca, che ha preso lo spunto da questa commemorazione per ricordare come, secondo i termini stessi del proclama rivolto allora alle sue truppe, il Führer fosse stato indotto a comandare l'entrata in azione del dispositivo militare della Wehrmacht e per contrastare l'attacco britannico già in corso contro la neutralità dei due Paesi nordici. Non è certo il caso di sottolineare come alla documentazione di carattere immediato prodotta da parte tedesca si sia venuta aggiungendo in questo frattempo una quantità di prove che, sia pure retrospettivamente, confermano nel modo più impressionante come effettivamente il piano britannico di guerra si fondasse ieri come oggi sul tradimento delle Nazioni europee.

Lo scudo costiero

Dal punto di vista continentale la data del 9 aprile 1940 appare oggi tanto più importante in quanto essa ha segnato il punto di partenza di un processo militare e politico nel tempo stesso, che doveva portare oltre che all'approntamento di una formidabile fortezza europea, alla nascita di un pensiero unitario europeo, sorto al fuoco di quella che è la suprema esigenza difensiva del nostro continente.

Le susseguenti non meno tempestive reazioni della Germania e dell'Italia concretizzatesi via via nell'occupazione del settore occidentale e del settore balcanico, hanno praticamente annullato ogni possibilità degli anglosassoni di dare realizzazione ai loro originari piani bellici, elevando su tutte le coste europee uno scudo tetragono ad ogni offesa. E' questa una realtà che il nemico, non ostante tutti i suoi sforzi non ha più potuto minimamente modificare. Se a tre anni di distanza la capacità offensiva degli anglosassoni si è sotto certi aspetti accresciuta, almeno per quanto riguarda l'apporto americano, sta il fatto che all'improvviso sbarramento dei primi tempi dell'occupazione del litorale europeo si è sostituito dovunque a tre e rispettivamente a due anni di distanza un'attrezzatura difensiva praticamente insormontabile.

Circa l'atteggiamento spirituale del complesso europeo, una constatazione s'impone oggi in particolare a questi commentatori, e cioè quella del concretizzarsi di una solidarietà pratica dei popoli dei territori occupati nel settore occidentale nei confronti delle Potenze belligeranti del nostro continente, solidarietà pratica che da parte nemica è in questi ultimi tempi suggellata con il sangue in occasione delle terroristiche aggressioni contro Parigi, Anversa ecc.

Che cosa vogliono i popoli che vivono sul nostro continente? si domanda l'autorevole corrispondente diplomatico della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, Max Clauss. Per capire quale sia l'intimo atteggiamento delle masse dei Paesi neutrali e dei Paesi occupati, non bisogna sottrarre il proprio sguardo agli stessi termini in cui essi negli ultimi tempi hanno visto il problema europeo. [illegible] provincia sovietica o colonia americana?

Nessun dubbio, afferma Max Clauss, che anche nei Paesi che non partecipano attivamente alla lotta a fianco dell'Italia e della Germania la schiacciante maggioranza della popolazione respinga sia l'uno che l'altro termine di questo dilemma. L'articolista sottolinea che [illegible] evoluzione si sia determinata in questi ultimi tempi. «Finlandia [illegible] l'appello alla concentrazione di tutte le forze europee contro il bolscevismo provenga da parte nostra, molti hanno creduto di poter continuare a fare i sordi. Tutto ciò ha tratto però a seguito del carattere provvisoriamente serio che aveva assunto nel corso del passato inverno la situazione del fronte orientale, molti che già si protestavano ancora [illegible] anglo-americani sono stati colpiti dal panico, notando come dall'occidente non fosse da aspettarsi alcuna garanzia contro l'est.

Libertà essenziale

E' con terrore che si è inoltre constatato come ciò che costituisce il modo di vivere europeo, e che gli americani pretendono [illegible] tanto indifferente che al bolscevico. In quanto all'Inghilterra, nel corso dei quattro anni di guerra, quasi tre anni dopo la fuga da Dunkerque e più di un anno dopo la caduta di Singapore, i continentali che restano estranei alla nostra battaglia hanno finalmente imparato a capire quale sia la sua vera situazione. Sia la Scandinavia che tutta la penisola scandinava si sa oggi che l'Inghilterra non ha più in mano alcuna chiave che le permetta una via d'uscita verso il passato e che tutti i suoi sforzi militari e politici sono unicamente determinati dall'incubo di quella che si annuncia la sua propria, irrimediabile fine. Presa alla gola dall'azione degli *U-boote*, serrata in un angolo morto dai due imperialismi di Mosca e di Washington, l'Inghilterra non è più oggi un emblema per nessun europeo. Così si sono dileguate le ultime illusioni di coloro che persistevano a ritenere che la migliore soluzione consistesse nel lasciare semplicemente l'Europa al suo destino nell'attesa che si ricreasse il paradiso perduto del tempo di una volta.

All'interrogativo che cosa vuole l'Europa, si può oggi rispondere — dichiara in sostanza Clauss — senza tema di alcuna interpretazione arbitraria nei seguenti termini: i popoli europei vogliono poter continuare a vivere a modo loro. Il che significa che essi vogliono mantenere la loro cultura e conseguentemente quella che è la loro vera libertà contro l'urto di forze mondiali tendenti ad un inesorabile livellamento di masse.

«Una Europa lasciata in balia di se stessa, in uno stato di passività del genere di quello che si era manifestato in Francia, non si sarebbe però salvata e sarebbe divenuta preda naturale dei barbari. Uniti nella volontà di mantenere intatto il comune patrimonio europeo, dobbiamo riconoscere — prosegue l'autorevole articolista — che le possibilità di esistenza del continente sono legate all'avvento dei suoi gruppi etnici più attivi. Nessuno può contestare — e la violenza degli attacchi sovietici conferma che degli americani lo confermano in tutti i sensi — nel corso di questa guerra — che la forza di difesa dell'Europa si è incorporata in questi ultimi decenni nel Nazionalsocialismo e nel Fascismo. Le nostre vittorie militari in tre anni di guerra, le nostre formidabili realizzazioni sia nel campo bellico - industriale che rinnovamento e la fabbricazione a getto continuo delle armi necessarie alla nostra guerra, sia nel campo del vettovagliamento del nostro popolo, costituiscono altrettante prove impressionanti di ciò che è consentito di compiere alla volontà e all'energia degli europei. Nessun altro sistema potrebbe realizzare nella lotta e nella ricostruzione ciò che noi abbiamo realizzato nel più esemplare spirito di unità nazionale e di giustizia sociale. E chi ha creduto di poter dissentire dal nostro imperativo categorico della lotta, non ha mai saputo contestare il valore dei risultati che in questa lotta abbiamo saputo in tutti i campi realizzare. E' pieno di significato che i più irriducibili nemici della Germania e dell'Italia non possono fare a meno di rendere omaggio al Nazionalsocialismo e al Fascismo».

Guido Tonella

Il Vice Segretario Scorza a Catanzaro

tra i colpiti dalle incursioni

Catanzaro, 8 aprile.

D'ordine dell'Ecc. Vidussoni, il Vice Segretario del P.N.F. Carlo Scorza ha visitato la Federazione dei Fasci di Combattimento e le organizzazioni della provincia, interessandosi particolarmente delle zone danneggiate dai bombardamenti nemici e delle famiglie dei caduti e dei feriti.

Accompagnato dal Segretario Federale, il cons. naz. Scorza ha deposto, a Vibo Valentia, una corona sulla tomba del Ministro Razza. Dopo aver reso omaggio a Casa Littoria e al Sacrario dei Caduti fascisti, ha tenuto rapporto, presente il Prefetto, alle gerarchie provinciali ed ai dirigenti delle organizzazioni combattentistiche, sindacali e dipendenti. Dopo brevi parole del Federale il cons. naz. Scorza ha comunicato le direttive del Segretario del Partito ai convenuti i quali hanno accolto l'esposizione con le più vibranti manifestazioni di devozione al Duce. Successivamente il Vice Segretario del Partito dopo aver visitato l'educatorio della Gil si è recato nei luoghi colpiti dalle barbare incursioni aeree nemiche, visitando le famiglie dei danneggiati e distribuendo loro, nel nome del Duce, le provvidenze predisposte dal Segretario del Partito.

I salari e gli stipendi bloccati negli Stati Uniti

Berna, 9 aprile.

(S.) Il Presidente degli Stati Uniti ha promulgato un decreto legge che congela i salari e gli stipendi e stabilisce un limite massimo dei prezzi per lottare contro l'inflazione. Inoltre Roosevelt ha chiesto al Congresso di aumentare le imposte.

Un grosso centro sovietico dopo il martellamento degli aerei germanici: il campanile intatto sovrasta le macerie. (Foto Hoffmann).

Sul fronte orientale

Rastrellamento nel medio Donez

Due battaglioni sovietici annientati - Obbiettivi presso Leningrado sotto il tiro dei grossi calibri germanici

Berlino, 9 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Dal fronte orientale vengono segnalati soltanto combattimenti di importanza locale. Durante lo svolgimento di operazioni di polizia nel corso del medio Donez sono stati annientati due battaglioni nemici ed è stato fatto un certo numero di prigionieri. L'artiglieria pesante dell'esercito ha battuto con buon successo obbiettivi bellici presso Leningrado.

L'avversario ha perduto nel corso di attacchi aerei diurni contro il territorio costiero dei paesi occupati ad occidente tre apparecchi.

La notte scorsa velivoli da bombardamento britannici hanno sganciato bombe incendiarie e dirompenti sulla Germania occidentale. La popolazione ha subito perdite. L'artiglieria contraerea dell'aviazione della marina nonchè la caccia notturna hanno abbattuto 15 aerei nemici.

La testa di ponte del Kuban è stata anche ieri teatro di ripetuti quanto vani attacchi da parte dei sovieti, limitati però ad alcuni piccoli settori, per quanto lo permettevano le condizioni del terreno divenuto quasi ovunque assolutamente impraticabile. In certi punti, gli attacchi nemici sono stati stroncati sul nascere da un ben aggiustato fuoco di artiglieria; in certi altri le forze nemiche, che non superavano mai l'entità di un battaglione, sono state respinte in vivaci contrattacchi. Al calar della notte molti cadaveri sovietici giacevano davanti alle linee germaniche assieme con numerose armi pesanti e leggere.

Nella stessa zona della testa di ponte del Kuban l'aviazione germanica ha svolto un'efficace azione di martellamento sulle retrovie nemiche, particolarmente sulle comunicazioni ferroviarie che dal Kuban conducono alla zona del corso superiore del Donez.

Anche negli altri settori, e specialmente a sud di Izyum, a sud-ovest di Kursk, a sud del lago Ladoga e nella zona di Leningrado, tutti gli sporadici tentativi d'attacco fatti dal nemico sono falliti sotto il fuoco di sbarramento delle truppe germaniche, coadiuvate ovunque da un'eccellente azione di ricognizione e susseguente di bombardamento svolti dall'arma aerea.

Particolarmente proficua è stata l'azione svolta dai grossi calibri contro Leningrado, dove oltre a importanti altri obiettivi, è stata ripetutamente colpita la centrale elettrica.

Concorsi letterari e artistici

esaltanti l'aviazione italiana

Roma, 9 aprile.

In occasione del ventennale dell'Arma aeronautica il Centro nazionale di propaganda aeronautica bandisce tre concorsi tra i poeti ed i pittori e i musici italiani.

1) *Premio per un'opera di poesia che esalti l'aviazione italiana impegnata in guerra.* Premio unico di lire ventimila, commissione giudicatrice: prof. Francesco Bernardelli, Vittorio Beonio Brocchieri, Lorenzo Gigli, Mario Luaidi.

2) *Premio per un'opera musicale sinfonica ispirata all'aviazione.* Premio unico di lire ventimila, commissione giudicatrice: Accademico maestro Ildebrando Pizzetti, maestro Tullio Serafin, maestro Adriano Lualdi.

3) *Premio per un'opera pittorica esaltante l'aviazione.* Premio unico di lire ventimila. Commissione giudicatrice: Accademico C. E. Oppo, dott. Marziano Bernardi, Michele Cascella.

La lettera di un rimpatriato dall'AOI

"Questi sono gli inglesi. Anche per questo dobbiamo vincere„

Perpetua minaccia del campo di concentramento
Le scarpe a 2000 lire il paio all'Asmara e il vino 1000 lire al fiasco! - Sempre speculatori, ovunque

Roma, 9 aprile.

Un rimpatriato dall'A.O. con l'ultimo convoglio, invia ad un giornale romano una lettera da cui stralciamo i brani più significativi e interessanti.

Il rimpatriato, del quale si tace il nome per ovvie ragioni, risiedeva ad Asmara. Essendo soldato, gli inglesi lo fecero prigioniero e lo rinchiusero nel forte Baldissera sotto la vigilanza di soldati di colore privi di ogni sentimento di umanità. Fu derubato del denaro e degli oggetti preziosi che aveva indosso. Riconosciuto inabile al servizio militare, venne liberato. Ha vissuto sotto il dominio inglese all'Asmara dall'aprile 1941 al novembre 1942.

«Che gli italiani sappiano — scrive — l'accorato dolore e lo strazio che si prova all'entrata di truppe straniere nel proprio territorio! Il vedere entrare nella propria città truppe di colore che si danno immediatamente all'arrembaggio, alla spogliazione di tutto, al saccheggio di ogni cosa sacra, è un dolore incancellabile ed una mortificazione degna del maggiore sacrificio.

«Si è costretti a rincasare alle 18: non si può uscire prima delle sette. Non si può più parlare in pubblico delle vicende e dei fatti ricordanti la Patria; e vedere uscire un giornale scritto per metà in lingua straniera e per metà in lingua italiana, scritto malissimo e pieno di contumelie e di male parole contro il nostro Esercito, è cosa che fa desiderare la morte immediata.

«Fare la coda nei vari uffici per farsi rilasciare un documento qualsiasi, dover sempre giustificare il proprio «io», la propria personalità; meglio essere morti al fronte o, nel caso peggiore, di morte naturale. E vedersi sempre — sempre — sotto la continua minaccia di essere inviati in un campo di concentramento nel Sudan anglo-egiziano o nel Sud Africa.

«L'essere garantito — sono parole testuali dello scrivente — dalla «parola d'onore» britannica con un documento rilasciato dalle autorità britanniche ed essere poi portato via come un cane, è cosa che non auguro mai agli italiani.

«Io ho visto e conosciuto degli italiani che prima dell'occupazione britannica non erano dei fascisti o erano i soliti sornioni criticoni di tutto quanto fa il Regime, diventare dei fascistissimi e imprecare e maledire gli inglesi e gli americani.

«Si finisce col non fare più caso al vedere ufficiali inglesi o americani ubriachi fradici, buttati in mezzo alla strada.

Quattro volte, con la mia famiglia, sono stato estromesso di casa; per ben quattro volte ho dovuto cedere la mia casa agli inglesi per finire sempre in peggiori locali.

«Le scuole? *Sono sospese.* Così le preoccupazioni e gli assilli familiari sono accresciuti.

«E i prezzi? Nel marzo 1940 si pagava all'Asmara un paio di scarpe lire 170-180; un kg. di pasta lire 5-6; il pane 2,50-3 al kg.; la carne al kg. lire 30; un abito dalle 500 alle mille lire. Con l'arrivo degli inglesi i prezzi aumentarono di cinque volte, con danno dell'impiegato, con danno soprattutto del povero operaio. Il pane è salito a lire 17,50 al kg.; la pasta a lire 45, 50, 55, 60 lire! Un paio di scarpe da lire 700 a lire duemila! Si arrivò a pagare un fiasco di vino 800-1000 lire! Perchè tutto questo?

«Gli inglesi sono sempre e dovunque speculatori. Figuratevi se essi non speculano quando siano riusciti a entrare in un paese nemico! Così gli inglesi hanno speculato sui rimpatriandi i quali dovevano iscriversi appositamente e ottenere una tessera e — stante la brevità del tempo — vendere tutto rapidamente, sapendo che non avrebbero potuto esportare in Italia più di diecimila lire.

«Così gli inglesi — aiutati da sciacalli di nostra conoscenza — comprarono a prezzi bassissimi oggetti preziosi e lenzuola, coperte di seta, bauli, valige e via di seguito.

Ed un'altra speculazione gli inglesi — aiutati anche qui da sciacalli di nostra conoscenza; un ebreo, tale Walisch Renato — fecero nel cambio, per cui la sterlina Est Africa che gli inglesi avevano fatto pagare lire 480, fu dovuta rivendere da chi aveva bisogno di rivenderla, anche a lire trecento.

La lettera così conclude:

«Questi sono gli inglesi! Anche per questo dobbiamo vincere!».

Ardente fede di un legionario

manifestata prima di morire

Bologna, 9 aprile.

E' deceduto in seguito a gravi ferite riportate sul fronte russo la Camicia nera Mario Legioni, da Milano, appartenente al glorioso Battaglione Tagliamento. Il Legioni, poco prima di morire, ha voluto indossare la camicia nera e baciare una fotografia del Duce che custodiva gelosamente. Al Console comandante la Legione di Imola che lo ha assistito negli ultimi istanti, ha manifestato la propria gioia per avere appartenuto ai ranghi della Milizia.

Chiamata alle armi

del nati nel 1° quadrimestre '24

Roma, 9 aprile.

Dal 10 al 31 maggio 1943 sono chiamati alle armi per compiere la ferma di leva tutti i cittadini italiani residenti nel Regno, in congedo illimitato provvisorio (compresi quelli con statura minima di metri 1,50) con ferma intera o ammessi a eventuale congedo anticipato, idonei a incondizionato servizio, o a soli servizi sedentari: *a)* nati nel primo quadrimestre del 1924 o nati in anni precedenti e arruolati con detta classe; *b)* arruolati con classi precedenti già chiamati alle armi e dispensati per una qualsiasi causa, ora cessata o non più valida per ottenere rinvio a norma delle presenti disposizioni.

Alla chiamata devono rispondere inoltre i cittadini italiani in congedo illimitato provvisorio: *a)* residenti in Albania, nelle isole italiane dell'Egeo e nei nuovi territori annessi; *b)* residenti nei territori occupati militarmente dalle truppe italiane; *c)* residenti in Germania quali espatriati come lavoratori; *d)* che si trovino all'estero con passaporto di durata limitata.

Per la chiamata non saranno inviate cartoline precetto individuali. Perciò le reclute che dovranno rispondere alla chiamata, dovranno presentarsi al Distretto nel giorno indicato dal manifesto secondo la lettera iniziale del loro cognome.

Seguono le disposizioni comuni a tutte le chiamate alle armi.

CRONACA

La funzione per i nostri Soldati

nel Santuario di Sant'Antonio

Tutti i venerdì, come si sa, i Francescani del Santuario di Sant'Antonio compiono la funzione della Via Crucis che, da quando la guerra è incominciata, essi dedicano ai nostri valorosi combattenti. Anche ieri alle 17,30 il rito è stato compiuto in un'aura di mistico raccoglimento e col concorso di numerosi fedeli che hanno innalzato a Dio fervide preci per la vittoria delle nostre armi.

Un giornalaio si improvvisa poliziotto

Il giornalaio Giuseppe Tobia di Lorenzo, che negozio in via Nizza, per sospetti espressigli dalla moglie, dubitava che qualche avventore, approfittando del momento in cui la moglie stava sulla soglia della bottega per distribuire agli acquirenti le copie del giornale della sera, non sgraffignasse qualche lira dal banco. La sera del 24 febbraio scorso, per uscire d'incertezza, volle fare un esperimento; si nascose nel retrobottega e di lì, per una fessura, si mise a spiare. Non passò molto che notò un individuo il quale, compreso il giornale, lo dispiegò sul banco, e fingendo di leggere, introdotta una mano sotto il foglio, pian pianino, strisciando, l'allungava... Il Tobia uscì dal nascondiglio, piombò sullo sconosciuto e lo accompagnò al vicino commissariato, ove colui fu identificato per il quarantatreenne Angelo Ballidoro fu Pietro, falegname. Rinviato a giudizio per tentato furto, è stato condannato dal Pretore cav. [illegible] (P. M. avv. Forno; canc. dott. Laudati) a 2 mesi di reclusione e a 400 lire di multa.

Scomparso da casa

Dalle 9,30 di mercoledì 7 è scomparso dalla sua abitazione l'ottantenne Pasquale Rizza. E' piccolo, bruno di carnagione; porta un soprabito marrone a quadretti, calzoni neri a righe, sciarpa bianca a quadri neri. E' sprovvisto di documenti. Con probabilità il Rizza intendeva passare la giornata a Valsalice. Chi ne avesse notizia è pregato di informare sollecitamente la famiglia in via Lucio Bazzani 30.

LE "NAZIONI UNITE„

Pubblica confessione del dissenso anglo-americano

Nuova fase del conflitto Giraud - De Gaulle

Berna, 9 aprile.

(S.) La discussione fra le Nazioni Unite forma l'argomento dei commenti svizzeri. La *Gazette de Lausanne* trova interessante una caratteristica del rapporto presentato dal capo del Foreign Office alla Camera dei Comuni: che esso non ha parlato, come le consuete dichiarazioni ufficiali, della grande «amicizia» e dell'«identità di vedute» che uniscono l'Inghilterra e l'America, ma ha ammesso al contrario che i britannici possono differire dagli americani su parecchi punti e che si deve ricercare una linea comune e una lingua comune senza sacrificare gli interessi dell'alleanza anglo-americana.

Quanto agli interessi che possono unire la Russia e la Cina ai popoli anglo-americani il giornale si chiede se realmente la vita del popolo sia guerra, e ne dubita molto. [illegible] Maxton [illegible] rappresentante britannico non è riuscito a eliminare le divergenze. [illegible] *Tribune de Lausanne* [illegible] su diversi punti. Fra i problemi più scabrosi vi era quello delle relazioni sovietiche e delle relazioni future fra l'U.R.S.S. e i suoi vicini, problema che era stato messo in evidenza sia nella nota del generale Sikorski che nel manoscritto pubblicamente espresso di Benes. [illegible] Non c'è tuttavia motivo per ritenere che Washington [illegible] della Russia perchè su questo punto che la politica degli Stati Uniti [illegible] La Gran Bretagna è sotto la minaccia di [illegible] e, se vi fosse un'intesa con Washington, una sola alleanza, Londra si troverebbe [illegible] dell'Atlantico. Influenti uomini politici, fra cui Sir Stafford Cripps e forse lo stesso Eden sarebbero assai disposti ad ottenere all'Unione Sovietica il controllo del Baltico e dell'Oriente. Il *Times* alla vigilia della conversazione anglo-americana scriveva che sarebbe pura follia cercare di stabilire la sicurezza europea con una politica che indisponesse l'U.R.S.S. Gli Stati Uniti invece sembrano molto più risoluti a resistere alle esigenze di Mosca. La protesta dell'ambasciatore Standley contro i procedimenti della propaganda sovietica che riduce sistematicamente al minimo l'aiuto apportato dagli Stati Uniti alla Russia e il clamoroso discorso di Wallace a Delaware sono manifestazioni vivaci della reazione americana. Come ha potuto essere concordata questa divergenza di veduta? Il ministro degli esteri non l'ha detto. Egli ha evitato qualsiasi precisazione su questo argomento scabroso e essenziale».

Il giornale pone in evidenza i brani del discorso in cui il Ministro degli esteri britannico ha dichiarato che gli alleati non possono affidarsi al caso a proposito dei rapporti con la Russia, e ha soggiunto che le conversazioni di Washington però non sono state che un principio e dovranno essere riprese.

Vengono rilevate anche dalla stampa le critiche pronunciate alla Camera dei Comuni dai laburisti contro la radiodiffusione britannica, malamente difesa con sperticati elogi dal Ministro delle Informazioni, Bracken, e dal membro del consiglio della Compagnia della Radio Fraser, il quale tuttavia ha riconosciuto che sono stati commessi errori. La falsità e la enormità che vengono elargite per radio agli inglesi e agli imbecilli degli altri Paesi che le ascoltano hanno disgustato perfino una parte dell'opinione pubblica britannica, di cui si è reso interprete fra gli altri oratori il laburista indipendente Maxton con queste parole: «Con le vostre emissioni voi cercate di trattare il popolo britannico come un popolo sprovvisto completamente di buon senso».

Nel breve rapporto, fatto ai Comuni sul suo viaggio negli Stati Uniti, il Ministro degli esteri britannico ha altresì completamente smascherato l'equivoco atteggiamento del governo di Washington che manteneva relazioni diplomatiche col governo di Vichy, mentre preparava il cinico tradimento contro l'Africa francese. Il Ministro degli esteri britannico ha detto testualmente: «Avendo relazioni normali con Vichy il governo di Washington ha potuto tenere aperta una utile finestra sull'Europa la quale altrimenti, avrebbe dovuto rimanere chiusa. E' stato solamente grazie al mantenimento di queste relazioni che il governo statunitense ha potuto inviare nell'Africa settentrionale un considerevole numero di agenti i quali sono stati molto preziosi nel preparare la strada alle truppe alleate».

In proposito il Ministro ha poi tenuto a precisare che il governo britannico non soltanto era a conoscenza di questa azione del governo nord-americano ma l'appoggiava completamente. Risulta così provato ancora una volta che Inghilterra e Stati Uniti pure avendo molte e profonde divergenze in tante questioni, si trovano però subito d'accordo e si appoggiano vicendevolmente quando si tratta di compiere azioni delittuose.

Il conflitto De Gaulle-Giraud entra in una nuova fase. Il generale Catroux, che ha servito da mediatore ad Algeri, sta per recarsi a Londra per esaminare con De Gaulle i punti controversi. Come viene confermato dai circoli della «Francia Combattente» questi punti vertono sul modo di spartire i poteri fra i generali De Gaulle, Giraud e Catroux e sull'allontanamento di tutti gli elementi sospetti di simpatia per Vichy chiesto dal De Gaulle.

Londra ammette la perdita di ventun bombardieri

Lisbona, 9 aprile.

Da Londra viene ammesso ufficialmente che 21 bombardieri britannici non hanno fatto ritorno dalle incursioni della scorsa notte sulla Germania occidentale.

Conferenza alimentare in regime capitalistico

Lisbona, 9 aprile.

(T.) Per il 27 aprile Roosevelt ha convocato a Washington una conferenza alimentare di tutti i nemici del Tripartito per studiare i problemi del dopoguerra. Alla conferenza parteciperà anche un delegato dell'U.R.S.S. Si esaminerà la situazione non solo dei prodotti alimentari ma anche quella del cotone, della lana, del petrolio e del caucciù.

Tipiche le principali domande che saranno sottoposte dagli organizzatori americani. Ad esempio: quanti consumatori sono in condizione di pagare ed in quale misura il consumo può essere aumentato? Come combattere in forma permanente la super-produzione dei prodotti, fonte permanente di crisi?

Washington continua a ragionare con mentalità monetaria. La produzione non deve corrispondere ai bisogni anche più elementari degli uomini ma ai limiti fissati dalla loro capacità a spendere. Sarà interessante conoscere che cosa risponderanno i comunisti russi a queste tipiche domande d'un sistema capitalistico che gli americani si illudono, in caso di vittoria, di imporre, sotto il loro controllo, al mondo intero.

L'allarme in Svizzera nella notte di giovedì

Berna, 9 aprile.

(S.) - Ieri notte a Ginevra e in altre località della Svizzera occidentale è stato dato l'allarme aereo fra le ore 3 e le 4. Si comunica che si trattava di un aeroplano isolato proveniente dall'ovest.

Disciplina dei prezzi

Denuncia di commercianti per falsa qualificazione di vini

Roma, 9 aprile.

Viene segnalato che in seguito ad esame da parte della Commissione centrale per il controllo dei vino appositamente istituita dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sono stati denunziati all'autorità giudiziaria per evasione alla disciplina dei prezzi sul vino o per mancata rispondenza fra le qualifiche dei vini dichiarate dai venditori e l'effettiva qualità del prodotto messo in vendita i seguenti venditori:

Verna Giuseppe fu Camillo da L'Aquila per avere venduto del vino Chianti in fiaschi della Ditta Ancilli da Poggibonsi a prezzo maggiorato e perchè detto vino non è stato riconosciuto rispondente ad un Chianti.

Mattioli Ugo fu Luigi da L'Aquila per avere venduto del vino Chianti (1936) in fiaschi della Ditta Ancilli da Poggibonsi a prezzo maggiorato e non riconosciuto come vino vecchio.

Gasbarri Pietro fu Bartolomeo e *Giancarelli Vittoria* di Alberto, entrambi dall'Aquila, per avere venduto a prezzo maggiorato del vino Chianti in fiaschi della Ditta Olmi da Certaldo che nell'esame è risultato un semplice vino comune anzichè pregiato.

Petrocchi Nazzareno di Massimo da S. Gregorio (L'Aquila) per avere venduto per marsala (*sfuso*) un vino speciale anomalo giudicato una cattiva imitazione di marsala.

Anche nel settore vinicolo l'azione di difesa del consumatore si è iniziata e sta svolgendosi in modo da intensificarsi sempre più. I provvedimenti adottati per i venditori di vino dell'Aquila indicano come anche nel campo del vino si può esercitare una concreta, proficua vigilanza in difesa del consumatore e in applicazione delle leggi vigenti. Ci auguriamo che tale azione presto si estenda perchè ovunque i frodatori sul prezzo e sulla qualità del vino siano perseguiti e puniti.

Norme per le sublocazioni

Possibilità di subaffitti anche contro le clausole di contratto

Roma, 9 aprile.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto Legge 26 gennaio 1941, n. 162, col quale si stabilisce che per tutta la durata dell'attuale stato di guerra è sospesa l'efficacia delle clausole di divieto del subaffitto contenute nei contratti di locazione di appartamenti per uso di abitazione, limitatamente al subaffitto di una parte dell'appartamento. Il locatario che si avvalga della facoltà di subaffittare alcuni vani dell'appartamento da lui tenuto in locazione non può immettere più di due persone per ogni vano abitabile, compresi in tale computo i componenti della sua famiglia. Il locatario che, in deroga ai patti contrattuali addivenga al subaffitto dell'immobile è obbligato a corrispondere al locatore una somma pari ad un terzo del corrispettivo convenuto col sublocatario ed a comunicare al locatore stesso, non oltre il quinto giorno della stipulazione, gli estremi del contratto di subaffitto con l'indicazione del numero dei componenti della famiglia del subinquilino, la durata del contratto ed il canone convenuto.

L'aumento dei contributi per l'assicurazione obbligatoria

Roma, 9 aprile.

Con R. D. L. 18 marzo 1943-XXI n. 126 pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 74 del 31 marzo 1943-XXI è stato disposto l'aumento del 50 per cento della misura dei contributi per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia a decorrere da quelli da versarsi per i periodi di paga con scadenza successiva al 31 marzo 1943.

In dipendenza di tale aumento l'I.N.F.P.S. ha provveduto alla emissione di nuove marche assicurative in sostituzione di quelle in corso. Le marche di contributo di precedente emissione cessano da ogni validità dal 1° aprile; tuttavia si consente l'uso di esse sino al 31 maggio esclusivamente per regolarizzare le tessere degli assicurati per periodi di lavoro prestati dagli stessi sino al 31 marzo. Chiunque sia in possesso di marche di vecchio tipo potrà ottenere la sostituzione di esse con tipo di marche di nuova emissione purchè ne faccia richiesta alle sedi provinciali dell'I.N.F.P.S. entro il termine improrogabile del 31 agosto.

Studente fuggito da casa

per arruolarsi nell'aviazione

Venezia, 9 aprile.

Ieri mattina, in un nostro aeroporto, si presentava un giovane diciottenne chiedendo di essere subito arruolato nell'Aviazione dato che egli era munito di brevetto di pilota di volo a vela ottenuto recentemente presso una Scuola d'aviazione.

Si trattava dello studente universitario Giuseppe Todini fu Lorenzo, da Udine, colà residente, il quale ansioso di poter recare il suo contributo alla Patria in armi era fuggito di casa, all'insaputa della madre. Il Todini che è orfano di padre, il quale fu capo stazione di Fiume e rimase ucciso anni or sono da uno sportello di un treno in corsa, essendo sprovvisto di qualsiasi documento comprovante la sua posizione militare non potè essere arruolato e dovette anzi, tramite la polizia, essere rimpatriato immediatamente.

ALESSANDRIA — Investito da un treno merci sulla linea Alessandria-Voghera certo Alberto Nasci, di anni 58, è rimasto stritolato.

Arresti e denuncie a Como

per gravi infrazioni annonarie

Como, 9 aprile.

In ottemperanza alle direttive tendenti alla repressione del mercato nero, è stata revocata la licenza al macellaio Romeo Eugenio Frangi, da Gironico, e ad Abramo Orielli, da Menaggio, responsabili di macellazione clandestina; la licenza di vendita di generi alimentari è stata revocata a Domenico Gilardoni da Bellagio, che mediante bagno decolorante aveva reso simili a buoni per razione di pane con supplemento, 300 buoni normali. Il provvedimento della sospensione della licenza a tempo indeterminato è stato adottato nei confronti della pollivendola Maria Franchi in Fraternali fu Paolo, da Como, per irregolarità nella vendita del pollame assegnatole. La revoca della licenza è stata inflitta al fruttivendolo Virgilio Bellomo da Como per maggiorazione dei prezzi. Deferiti alla commissione per il confino sono stati Andrea Bianchi da Carimate, per macellazione clandestina e a Geronzio Cariboni macellaio di Lecco, responsabili di abusivo trasporto di carne di illecita provenienza e di violenza a militare dell'arma. Deferito alla commissione per l'invio al campo di concentramento è stato Domenico Tessa, da Molina, arrestato per falsificazione di 2064 buoni prelevamento pane.

Macellai denunciati all'autorità giudiziaria

Roma, 9 aprile.

Negli scorsi giorni dagli organi di polizia sono stati elevati verbali di contravvenzione a carico di esercenti macellai responsabili di maggiorazione di prezzi e di sottrazione di carne al normale consumo. A seguito dei rigorosi accertamenti la Prefettura ha disposto la chiusura definitiva delle seguenti macellerie: Favina Felice, Piccinini Francesco, Angeloni Filippo, Fumasini Fernando, Foglia Virgilio. I responsabili sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

CINEMA e CONCERTI

Sullo schermo: *Sant'Elena, piccola isola, di R. Simoni - La valle del diavolo, di M. Mattòli.*

Sant'Elena, piccola isola, ha avuto un regista d'eccezione, Renato Simoni, l'esperimento di ogni teatrale regia; era perciò logico che il suo animoso e giovanile fervore lo spingesse a considerare obbiettivo e microfono come gli inesauribili strumenti atti a creare un altrettanto inesauribile palcoscenico, capace di qualsiasi mutamento di scena «a vista» in un baleno. Così il suo film ha una schietta, evidente impronta teatrale: e ci rievoca la prigionia di Napoleone a Sant'Elena dall'inizio alla fine, con grande scrupolo inserendo soltanto quelle battute di dialogo che i «Memoriali» sicuramente attribuirono al grande côrso. Quello scrupolo e quelle battute hanno quindi imposto anche la scelta dei vari episodi, ora abbastanza rilevati, ora soltanto accennati; e quanto si vede e si ode ha una sua più evidente vibrazione quando si pensi a chi fu questo eccezionale protagonista, ben tratteggiato da Ruggero Ruggeri, attorno al quale sono Luigi Cimara, Elsa De Giorgi, Lamberto Picasso, Paolo Stoppa, Nobi Daiana e Carla Candiani.

La valle del diavolo è dovuta all'infaticabile Mattòli, il quale sta sfornando film su film, ora più, ora meno movimentati e accurati. La vicenda d'oggi è ancor più complessa del solito, si ambienta mi pare ai primi dell'ottocento in un paese che mi è parso di maniera, e procede con parecchi colpi di scena, fra una valle misteriosa, un Don Rodrigo sadico e violento, una epidemia di vaiolo nero e altro ancora. Il tutto trattato dal Mattòli con molta disinvoltura e molto alla brava. Sono fra gli interpreti Carlo Ninchi, Osvaldo Valenti, Andrea Checchi e Marina Berti.

m. g.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» - (Onde metri [illegible]) - Ore 12,10: Orchestra d'archi - 13,10 (circa): Orchestra classica - 13,30: Canzoni di successo - 14,15: Orchestra - 14,30-15: Conversazione teatrale - 17,15: Dischi - 20,40 (circa): La voce di G. Arangi Lombardi - 21: Concerto sinfonico - 22,10: Canzoni per tutti i gusti - 23 (circa)-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» - (Onde metri [illegible]) - Ore 12,20: Notiziario d'oltremare - Dischi - 13,10 (circa): Melodie e canzoni - 13,45: Musiche operistiche - 20,40 (circa): Orchestra - 21,30: «Una partita a scacchi» un atto di G. Giacosa - 22 (circa): Orchestra classica - 23 (circa)-23,30: Orchestra.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA